

LA MAPPA DI TUTTE LE BATTAGLIE

La città contemporanea, conseguenza dell'espansione urbana delle ultime generazioni, è cresciuta con profili incerti al di là del margine urbano, senza un modo organico e neppure secondo un disegno di insieme predeterminato, con parti urbane separate ed accomunate dal fatto di essere uscite da analoghi modi di produrre la città. Al contrario di quanto accade nella città antica, dove le parti sono molto diverse tra loro ma l'insieme è unitario, nella città contemporanea le varie parti sono molto simili ma l'insieme risulta caotico.

Ogni città contemporanea è figlia della città antica dalla quale il suo sviluppo è partito, assorbendone alcuni dei caratteri fondamentali. E' il caso di Catania, città sicuramente stratificata perchè protagonista di eventi tellurici e vulcanici, cresciuta velocemente nell'ultimo secolo e già interessata da operazioni di sventramento (aree di Corso Sicilia). Una città che ha il suo centro civico e religioso ancora coincidenti nella piazza Duomo e da cui parte la via Etnea, l'asse viario, storicamente, più importante, due importanti mercati all'aperto nelle adiacenze del centro storico, nei cui spazi di notte è possibile passeggiare, una città satellite (il quartiere Librino), un grande giardino di impianto ottocentesco ed un grande teatro lirico (entrambi dedicati a Vincenzo Bellini), ed un grande impianto tipologico monasteriale (ex Benedettini).

Una città che dopo l'espansione degli anni settanta, ha saturato le previsioni del Piano Piccinato (1964) o l'abusivismo ne ha impedito in alcuni posti l'attuazione, e che negli ultimi dieci si è fermata a riflettere, scegliendo di rinviare le scelte urbanistiche importanti ad altri ed in un'altra epoca, adottandosi un piano che programma a lunga scadenza e individua le risorse della città rinviandone la potenziale fattibilità all'individuazione di capitali e disponibilità pubblici e privati.

A trecento anni dalla sua ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 1693 ed a trentacinque dalla redazione del piano regolatore elaborato da Luigi Piccinato, Catania torna a discutere del suo futuro urbanistico.

Si incarica un architetto a collaborare con un gruppo di tecnici del Comune per la redazione del nuovo Piano Regolatore della città e si apre un lungo dibattito sulla qualità architettonica ed urbanistica di questa città.

La circostanza che molte idee supportate da politici e imprenditori non sono confermate nel piano regolatore redatto da una equipe coordinata dal Pier Luigi Cervellati, come ad esempio il completamento dell'asse attrezzato, lo spostamento della ferrovia, la realizzazione di un centro direzionale, ha deluso molte aspettative della Catania che conta.

Alcune idee contenute nel piano regolatore non sono state condivise, per esempio la conferma dell'intuizione di Kenzo Tange per il quartiere di Librino e lo sviluppo dell'area della Plaja, fino alla foce del Simeto, oppure lo smantellamento di gran parte delle vecchie strutture ospedaliere del centro cittadino, fatiscenti e costose da mantenere, ma valide architettonicamente e da riqualificare, puntando su nuove destinazioni.

L'assetto futuro della città dipenderà dalle scelte che saranno fatte per le aree dismesse o dismettibili (quelle aree nate per scopi produttivi, oppure come caserme ed ospedali, ma abbandonate o in fase di prossimo disuso, perchè non funzionali al loro scopo originario), alcune delle quali già interessate da vivaci dibattiti e da interessanti ed autonome proposte progettuali: - *le aree di Corso Martiri della Libertà*; - *degli ospedali Garibaldi e Vittorio Emanuele*; - *del deposito A.M.T. di via Plebiscito*; - *della Caserma Sommaruga*; - *degli isolati prospiciente il Porto*; - *della Cementeria*; - *delle aree delle FF.SS. ad Acquicella o quelle di piazza Europa*; - *quelle a sud di via della Concordia o quelle di viale Africa, fino a quella della ex Centrale del latte a Canalicchio*. Attraverso l'individuazione dell'intervento progettuale su queste aree e su una miriade di altre piccole occasioni di intervento puntuale urbano, anche nel centro storico, si individua una grande mappa delle prossime battaglie da vincere, perchè Catania si avvii ad essere una città moderna europea, smettendo di pensarla come una città con aree di risorsa e di attesa e che al massimo aspira di riqualificare il proprio territorio soltanto dal punto di vista

economico e sociale, tralasciando il raggiungimento di una qualità del territorio fisico ed infrastrutturale, scegliendo di privilegiare l'abbellimento del suo centro storico o delle aree della zona a sud con il prevalente uso di strumenti di programmazione negoziata e con dinamiche concertative finalizzati al reperimento di nuova occupazione (Patti territoriali, Piano Urban, Contratti di quartiere, ecc.), non ritenendo il piano regolatore in itinere un piano da cui possa discendere lo sviluppo.

La città di Catania ha grandi risorse progettuali nelle migliaia di progettisti formati nelle migliori università italiane, la cui competenza deve obbligatoriamente essere verificata attraverso gli strumenti del concorso progettuale. E' impensabile che l'Amministrazione Comunale possa privarsi di tali energie e continui a rivolgersi solo alle affermate "pietre miliari", che continuano a fare assai poco perchè l'architettura in questa città sia veramente promossa e sia dibattuto il metodo attraverso il quale si possa realizzare, accettando di confrontarsi apertamente con le nuove generazioni di progettisti, ormai scoraggiati dall'assenza di interlocutori pubblici e privati e vere vittime di qualunque fenomeno di restaurazione che questa città decida di intraprendere. La città ha perso almeno una generazione di progettisti e di progetti, la realizzazione della parte nuova della città non è stata affidata alla loro creatività, ma alla capacità speculativa dei costruttori ed alle insaziabili pretese di chi autocostruisce, sono noti i metodi perseguiti ed il grande peso di influenza della classe politica del tempo. Intanto si formava una generazione di progettisti sempre più preparata e conscia delle proprie possibilità ma priva di considerazione e soprattutto impotente a conquistare il proprio ruolo professionale, spesso arbitrariamente deciso dalle imprese (nel privato), dagli amministratori (nel pubblico).

In questa città manca una coscienza del progetto ed una cultura del programmare a lunga scadenza.

Riesce difficile essere propositivi, i tempi realizzativi sono lunghissimi, ancora oggi tanti progetti archiviati nell'Ufficio Tecnico Comunale aspettano di essere esitati e quelli realizzati sono riusciti a realizzarsi perdendo l'attualità di quando erano stati concepiti.

Una città che, nonostante lo stato di provinciale che l'ha sempre distinta, da alcuni anni si è vista trasformare ed elevare a protagonista nazionale anche grazie alla perfetta sinergia di tutte le componenti culturali ed imprenditoriali, con l'unico intento di riportare la città allo "splendore" di fine secolo, correndo il serio rischio, alle soglie del nuovo millennio, di rimanere subordinata ad altre città, che cogliendo invece le giuste opportunità, rivendicheranno il ruolo di nuove metropoli moderne e quindi meritevoli di essere inserite, non solo in circuiti turistici come aspira Catania, ma in quelli in cui passerà la globalizzazione delle culture del prossimo millennio.

Arch. Franco Porto
presidente di IN/ARCH Sicilia